

zione del Concilio Provinciale Milanese del 1311, che vede in questi giorni la luce per cura del medesimo Castiglioni, calmo ma infaticabile lavoratore.

Il lavoro che presentiamo è l'accurata ripubblicazione della Storia Milanese di Landolfo Juniore. La cronaca illustra le vicende sociali, politiche e religiose della metropoli lombarda nel periodo che corre dall'anno 1097 al 1136. In isfondo appaiono gli avvenimenti dell'Impero e della Chiesa, entro i quali si inquadra la storia particolare di Milano.

In una sobria e precisa introduzione (I-XXVIII) il ch.mo Editore ci dà notizia della vita di questo antico cronista milanese, e dei tempi agitati nei quali operò e scrisse, nonché del valore della sua cronaca.

Esamina quindi i codici sui quali ha lavorato per l'edizione critica, e le precedenti edizioni, notando i criteri che lo hanno indotto spesso a separarsene.

Preziose le abbondantissime note al testo, con le quali ha corretto le vecchie chiose del Sassi, quando i recenti studi gliene hanno fornito occasione, ed ha reso più facile l'interpretazione della cronaca.

Preziosi ad esatti gli Indici della Dott.^a A. Maria Cavazzuti, degnissima Laureata della nostra Università Cattolica.

Il lavoro del Castiglioni è il primo di quelli affidati da S. E. Fedele, Presidente dell'Ist. St. It. per il Medio Evo, ad un gruppo di studiosi che lavorano per la nuova edizione dei documenti lombardi contenuti nel R. I. S. del Muratori.

Sappiamo che altri sono in fervida preparazione, e ci auguriamo che l'ottimo esempio del Prof. Castiglioni valga a spronare i collaboratori di nn'opera così nobile e italiana.

AGOSTINO SABA

COLUMBA G. M., *Ricerche storiche*. Vol. I: *Geografia e geografi del mondo antico*, Palermo, Trimarchi, 1935-XIII, un vol. in-8 di pp. 354.

Non mi pare, che possa meglio rendersi onore a uno studioso e ad un maestro che seguendo l'esempio dato con questo volume e con gli altri che seguiranno dal Comitato per celebrare il quarantesimo anno d'insegnamento di Gaetano Mario Columba. In luogo della più consueta raccolta di scritti di amici e di discepoli, raccolte nelle quali spesso si introducono cose che sono un po' sonetti d'occasione, il Comitato ripubblica qui studi e ricerche del Maestro che si vuole onorare, dispersi in riviste e atti accademici. E poichè per buona sorte l'onorato è ancora in piena attività di studioso, si aggiungono alle cose già pubblicate delle cose inedite, e anche le prime vengono dall'autore rivedute e portate al corrente con quanto di nuovo materiale o di nuove ricerche possa eventualmente essere apparso dopo la prima pubblicazione.

In questo primo volume sono compresi tre ampii studii: L'Egeo — Questioni di geografia Balcanica — La questione Soliniana e la letteratura geografica dei Romani.



Nel primo le conclusioni sono le seguenti: Il nome di mare Egeo era in origine dato solo al tratto settentrionale compreso tra le coste di Tracia a nord, la penisola di Eritre a levante e l'Eubea a ponente. Il mare delle Cicladi era in principio il mare Mirtoo. Tale tratto di mare è quello più fortemente dominato dalla corrente dei Dardanelli, sensibile specialmente nell'angusto canale dell'Euripo. E il nome di Egeo non deriva da $\alpha\gamma\gamma$ la capra, ma dalla radice stessa col concetto di cosa che corre, mare perciò della corrente che affatica i rematori, ritarda il viaggio, e lo rende alle volte pericoloso.

Nel secondo scritto è studiata la questione della sede dei Triballi confermandosi contro recenti obiezioni del Vulic l'opinione prima espressa, che i Triballi, domiciliati in origine nella Serbia Orientale e nella Bulgaria Occidentale, si erano nella prima metà del IV secolo a. Cr. ritirati a nord-est verso la Dobrugia, dove Alessandro Magno va a cercarli, e che i Triballi dell'età romana sono una nuova popolazione stanziata nell'originario territorio triballico. Così può conciliarsi la notizia di Appiano che i Triballi siano scomparsi con quella accettata da Strabone, da Plinio, da Tolomeo, che i Triballi esistano tuttora. È annesso uno scritto sul corso dell'Istro inteso a dimostrare, che la scoperta delle sorgenti del Danubio alla quale accenna Diodoro, è quella compiuta da Tiberio durante la campagna contro i Reti e i Vindelici nell'anno 15 a. Cr.

La terza memoria studia ampiamente il problema delle fonti di Solino, affermando che Solino non dipende esclusivamente da Plinio, ma da una fonte corografica anteriore, alla quale così Plinio come Solino hanno attinto. Tale fonte poi risalirebbe a una più antica corografia che il Columba ha chiamato Varro-sallustiana, senza veramente fermarsi a darne le ragioni. E poiché dalla stessa fonte sarebbe derivato anche Pomponio Mela, si può dire che tutta la letteratura geografica latina viene in certo modo ad essere in questo studio presa in esame.

R. PARIBENI

ERMENEGILDO FLORIT, *Il metodo della « Storia delle Forme » e sua applicazione al racconto della Passione*, Roma, 1935.

È costume dell'errore assumere nuove forme, tutte le volte che dalla verità venga smascherato. Si trasforma nell'aspetto, si ammantava degli ultimi apparati della critica, e si presenta come il nuovo portato della scienza. In realtà la novità è solo nelle parvenze e nella messa in scena, mentre la sostanza è ad un di presso quella di prima. Così all'antica scuola razionalista che faceva di Gesù Cristo e del Vangelo un'efformazione leggendaria e mitica, che non aveva rispondenza nella storia, oggi è sottratta la scuola della *Formgeschichte* o del *Form-Criticism*, di cui sono corifei Bultmann e Dibelius.

Il loro si può definire « il metodo che col mezzo precipuo dell'analisi delle forme letterarie religioso-popolari cerca d'indagare l'origine e l'evoluzione della tradizione orale primitiva che fu poi raccolta nel Van-